



Marco 6, 14-28

Levarono la sua spoglia, e la deposero in un sepolcro

L'uccisione del Battista è la consumazione del peccato. Ultimo dei profeti, egli denuncia l'adulterio del popolo - impersonato dal suo re che non ama il Signore, suo sposo. Chi, invece di convertirsi alla sua parola, preferisce fame tacere la voce, si toglie la possibilità stessa di conversione.

- 14 E udì il re Erode,
poiché il suo nome
era diventato noto,
e diceva:
Giovanni il battista
è risorto dai morti!
Per questo operano in lui le potenze.
- 15 Altri dicevano:
È Elia.
Altri ancora dicevano:
Un profeta,
come uno dei profeti.
- 16 Ma Erode, udito, diceva:
Quel Giovanni che io decapitai,
questi è risorto.
- 17 Lo stesso Erode infatti aveva mandato
a prendere Giovanni,
e lo legò in prigione,
a causa di Erodiade,
moglie di Filippo suo fratello,
perché l'aveva sposata.



- 18 Diceva infatti Giovanni a Erode:
Non ti è lecito
tenere la moglie di tuo fratello.
- 19 Ed Erodiade ce l'aveva con lui,
e voleva ucciderlo
e non poteva.
- 20 Infatti Erode temeva Giovanni,
sapendolo uomo giusto e santo,
e lo preservava,
e, ascoltandolo,
restava molto perplesso,
e lo ascoltava volentieri.
- 21 E venne il giorno propizio,
quando Erode, per il suo anniversario di nascita,
fece un banchetto per i suoi grandi,
gli ufficiali e i primi della Galilea,
- 22 ed entrata la figlia della stessa Erodiade
e avendo danzato,
piacque a Erode e ai commensali.
- Ora il re disse alla ragazza:
Domandami ciò che vuoi,
te lo darò.
- 23 E le giurò:
Ciò che mi domanderai,
te lo darò:
anche la metà del mio regno.
- 24 E, uscita, disse a sua madre:
Che chiederò?
Ora quella disse:
La testa di Giovanni il Battista.
- 25 Ed entrata subito in fretta dal re,
domandò dicendo:
Voglio
che qui ora



mi dia
su un piatto
la testa
di Giovanni il Battista!

- 26 E, rattristatosi il re
per il giuramento e per i convitati,
non volle rifiutare a lei.
- 27 E subito il re, inviando la guardia,
ordinò di portare la sua testa.
- E venne
e lo decapitò nella prigione,
28 e portò la sua testa su un piatto,
e la diede alla ragazza,
e la ragazza la diede a sua madre.
- 29 E, avendo udito i suoi discepoli,
vennero,
e levarono la sua spoglia,
e la deposero in un sepolcro.

Salmo 1

- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
- 2 ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
- 3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- 4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
- 5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.



⁶ Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Il salmo parla di due vie, due possibilità contrapposte, due filosofie di vita, due sapienze; scegli l'una, scarti l'altra. Non si possono seguire due vie, se ne può percorrere una sola. Il salmo indica che c'è un banchetto, il banchetto che è celebrato con fasto nel palazzo di Erode, che si contrappone al banchetto di Gesù, che è celebrato nel deserto. Sarà il banchetto del pane spezzato, il banchetto della parola e del corpo e del sangue di Cristo.

¹⁴E udì il re Erode, poiché il suo nome era diventato noto, e diceva: Giovanni il battista è risorto dai morti! Per questo operano in lui le potenze. ¹⁵Altri dicevano: È Elia. Altri ancora dicevano: Un profeta, come uno dei profeti. ¹⁶Ma Erode, udito, diceva: Quel Giovanni che io decapitai, questi è risorto. ¹⁷Lo stesso Erode infatti aveva mandato a prendere Giovanni, e lo legò in prigione, a causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello, perché l'aveva sposata. ¹⁸Diceva infatti Giovanni a Erode: Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello. ¹⁹Ed Erodiade ce l'aveva con lui, e voleva ucciderlo e non poteva. ²⁰Infatti Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e lo preservava, e, ascoltandolo, restava molto perplesso, e lo ascoltava volentieri. ²¹E venne il giorno propizio, quando Erode, per il suo anniversario di nascita, fece un banchetto per i suoi grandi, gli ufficiali e i primi della Galilea, ²²ed entrata la figlia della stessa Erodiade e avendo danzato, piacque a Erode e ai commensali. Ora il re disse alla ragazza: Domandami ciò che vuoi, te lo darò. ²³E le giurò: Ciò che mi domanderai, te lo darò: anche la metà del mio regno. ²⁴E, uscita, disse a sua madre: Che chiederò? Ora quella disse: La testa di Giovanni il Battista. ²⁵Ed entrata subito in fretta dal re, domandò dicendo: Voglio che qui ora mi dia su un piatto la testa di Giovanni il Battista! ²⁶E, rattristatosi il re per il giuramento e per i convitati, non volle rifiutare a lei. ²⁷E subito il re, inviando la guardia, ordinò di portare la sua testa. E venne e lo decapitò nella prigione, ²⁸e portò la sua testa su un piatto, e la diede alla ragazza, e la ragazza la diede a sua madre. ²⁹E,



avendo udito i suoi discepoli, vennero, e levarono la sua spoglia, e la deposero in un sepolcro.

Un episodio che comincia in maniera abbastanza tranquilla. Erode che s'interroga su Gesù e poi segue qualcosa di molto tragico e drammatico. C'è un interrogarsi su Gesù e nello stesso tempo in quello che segue, si profila nella morte di Giovanni Battista la fine di Gesù, la sua morte. Viene rifiutata la voce del profeta, di Giovanni Battista e così non si capirà nemmeno quello che annuncia. Lui che era il precursore essendo stato rifiutato, lo stesso accadrà di colui che lui seguiva. Per usare il modo con cui sant'Agostino definisce Giovanni il Battista la voce e Gesù la parola, possiamo dire viene spenta la voce e così non si ascolterà la parola.

Nello stesso tempo, c'è un invito alla conversione. Soprattutto nell'episodio che seguirà, anche noi siamo identificati in qualche modo a Erode, possiamo identificarci in coloro che non ascoltano questa voce, che rifiutano la parola che la mercanteggiano, però, c'è una possibilità di venire liberati da questa situazione molto equivoca e molto dannosa.

Gesù non c'è in questo episodio, non si vede e non si sente. Erode ha sentito parlare di lui. Non si parla di Gesù direttamente, ma Erode chiedendosi chi è questo Gesù, ci fa scoprire anche chi siamo noi, svela anche come noi reagiamo a sentire parlare di Gesù, come ascoltiamo e reagiamo alla parola.

Erode pensa che Gesù sia un uomo santo e giusto che lui ha fatto uccidere, che è tornato in vita. Fa una profezia senza volerlo, come quando Caifa dirà: *Bisogna che solo uno muoia per la salvezza del popolo*. Anche qui dice: *Quel giusto che io ho fatto uccidere è tornato in vita*. Quindi ci viene svelato perché non è accolto il santo e il giusto. Il giusto è colui che fa la volontà di Dio; il santo è colui, che è separato, che appartiene, che è in piena comunione con Dio.

Nel precedente brano, che era la terza chiamata e l'invio dei discepoli, abbiamo detto come c'è questa chiamata che è alla vita, non tanto a fare dei proseliti, ma è andare verso l'alto, entrare in



comunione con lui. Il giusto che fa la volontà di Dio, fa quello che ha fatto Dio, cioè viene, va verso l'altro disarmato e così realizza pienamente la sua chiamata alla vita, e lo vediamo in Giovanni Battista e anche in Gesù.

È già successo quello che viene narrato, ma c'è una specie di flash back. Erode aveva già ucciso il Battista, e difatti pensa che Gesù sia il Battista risorto dai morti.

Altra nota è questa circa l'interrogarsi: Erode si interroga. È una cosa interessante quella di interrogarsi, può essere utile domandarsi. Rispetto a non avere nessuna consapevolezza, il cominciare a domandarsi qualcosa è utile. Per sé, più utile ancora è domandare, che interrogare, per esempio interrogare altri. Uscire cioè da una ricerca che rischia di chiudere in una introspezione qualcosa di solipsistico; interrogare per esempio Gesù.

Più giusto ancora, sarebbe quello di lasciarsi interrogare da Gesù. Difatti, fino a un certo punto circa a metà del vangelo di Marco, sono le persone che si domandano o domandano chi è Gesù. Poi sarà Gesù che chiede espressamente ai discepoli: Chi dite voi, che io sia? A quel punto si è interpellati. Allora, non è più un rispondere teorico, ma è un rispondere di persona. Questo è importante circa l'interrogarsi, l'interrogare e il lasciarsi interrogare.

Abbiamo già visto in altri episodi il dubbio oppure anche un certo rifiuto da parte degli ascoltatori, da parte dei presenti, dei contemporanei di Gesù nei suoi confronti. Questo episodio svela che c'è un modo di incontrare Gesù che parte proprio dal rifiuto, dal nostro male. Qui è presentato questo rifiuto e questo male attraverso l'episodio di questo banchetto. A partire da quel rimprovero di adulterio che Giovanni rivolge a Erode. Adulterio, è figura dell'infedeltà anche del singolo e del popolo al Signore, è l'andare dietro ad altre realtà ritenute come assolute, ritenute più importanti di Yahweh.



Giovanni Battista, come tutti i testimoni della parola, non tace di fronte al male, lo prende su di sé. In questo modo vince lo spirito di morte, che è lo spirito immondo che Gesù ha inviato a vincere. Però, questo rifiuto è la condizione per fare germogliare questo grano che poi diventa il pane di vita. C'è un passaggio da questo brano al seguente, che è un passaggio da un banchetto, che si svolge in un palazzo, che ha come occasione il festeggiamento di una nascita, che si conclude con un dare la morte e invece poi, c'è questo altro banchetto nel deserto dove Gesù dà la vita, il cibo.

Il mangiare insieme dovrebbe essere segno di amicizia, di condivisione e di comunione. Invece, tutto quello che rappresenta il banchetto è completamente stravolto con questo episodio. Allora, bisognerà uscire da questo palazzo e andare in un altro luogo, dove verrà ricostituito il significato, si potrà ancora mangiare assieme. Mangiare insieme vorrà ancora dire vita e non morte.

Tragicamente e in modo drammatico, c'è un banchetto con su un piatto una testa, che è la testa del profeta.

¹⁴E udì il re Erode, poiché il suo nome era diventato noto, e diceva: Giovanni il battista è risorto dai morti! Per questo operano in lui le potenze. ¹⁵Altri dicevano: È Elia. Altri ancora dicevano: Un profeta, come uno dei profeti.

La scansione di questi due versetti è simile alla risposta che i discepoli daranno a Gesù quando Gesù li interroga: *Chi dice che la gente chi io sia?* E loro enumerano queste stesse cose, cioè sia i discepoli, la gente ed Erode sono accumulati in questa conoscenza di Gesù che si rifà a un passato, a qualcosa che ormai è trascorso, quindi l'incapacità di cogliere la novità di questa presenza, di questa persona. E il re Erode sente parlare di Gesù. Gesù ha mandato in missione i Dodici e quindi Gesù è noto. Non è come rendere nota qualsiasi altra cosa, come una notizia qualsiasi, ma è parlare di qualcuno su cui ci si interroga. Quindi è già bene lasciarsi interrogare.

La conoscenza di Gesù si fa strada attraverso qualcosa che è già depositato dentro l'esistenza di questa persona, come di tutti e



soprattutto subito scatta questo collegamento tra questa persona di cui sente parlare e il nostro male il nostro peccato, i nostri pregiudizi religiosi. Cosa gli viene in mente? C'è qualcosa di strano, di diverso e allora subito pensa a questo fatto, a questa persona che ha incrociato la sua vita, che lui ha eliminato tragicamente e stupidamente insieme. Quindi tra Erode che uccide e gli altri che si fanno la domanda e si danno la risposta, sono tutti accomunati da questi pregiudizi. La risposta giusta è quella che daremo quando lui stesso ci interrogherà e ci metterà pienamente in questione.

Le figure di *Elia* e dei *profeti*, erano le figure che venivano ritenute le più significative e soprattutto Elia era l'ultimo prima del Messia, quindi c'è un'atmosfera di attesa. Tutte queste risposte hanno in comune un interrogarsi, un cercare di dare una risposta, però sempre in relazione a un qualcosa cosa che è già passato. Quindi è difficile aprirsi a questa novità e alla conversione.

Quando ci si interroga su Dio, di solito si ricorre a quella che è la memoria del nostro passato. Potrebbe essere anche lo stesso catechismo che abbiamo fatto, il quale ci ha dato una certa idea di Dio e quando Dio si manifesta in modo diverso, noi stentiamo a uscire dalle nostre idee già costituite e ci diamo una risposta che però, non raggiunge il Dio vivente. Sempre quel Dio prefabbricato che non dà la vita.

Erode e poi questi altri e altri ancora, probabilmente possono essere delle figure del potere civile, religioso; figure simboliche di una religiosità che è chiusa sul proprio passato. Hanno anche un certo rispetto per Gesù Cristo. Parlo del passato, ma parlare anche del presente, cioè non appena per quelli, ma anche per noi oggi. Si può avere anche una certa immagine, una certa esperienza positiva nei confronti di Dio e di Gesù, però sedimentata nel passato. È una forma di religiosità chiusa, non aperta, quindi di una religiosità della memoria che si rivela su quello che è stato. Alla fine diventa reazionaria non legata a una tradizione che spinge in avanti, ma isolata nel passato.



¹⁶Ma Erode, udito, diceva: Quel Giovanni che io decapitai, questi è risorto.

Come prima Erode fa una profezia. Parla di qualcosa di molto importante e fondamentale nel vangelo: enuncia il tema della resurrezione, anche se con paura. Perché dice: ho faticato tanto, mi ha dato tanta molestia e anche un po' di vergogna questa faccenda di Giovanni il Battista e adesso me lo ritrovi qui.

Quel Giovanni che io decapitai, adesso torna ancora. C'è come una circolarità del male che deve continuare, come una specie di condizionamento, per cui non riesce mai completamente a risolvere attraverso il rifiuto, l'eliminazione, attraverso la violenza. C'è questo vortice che ci prende la mano e che poi ci tormenta.

Ci domandiamo se per caso non è un sentimento che può abitare in noi, il sentimento che ha Erode. Sa benissimo quello che ha fatto: ha decapitato Giovanni Battista, ha spento la voce. Però, ha come sempre il terrore, l'impressione, quasi ha la fede, la certezza che quella voce non si è spenta, risorge. Due volte lo dice: quel Giovanni è risorto, quella voce mi sembrava spenta. Non si riesce a spegnere.

¹⁷Lo stesso Erode infatti aveva mandato a prendere Giovanni, e lo legò in prigione, a causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello, perché l'aveva sposata. ¹⁸ Diceva infatti Giovanni a Erode: Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.

A causa di Erodiade. Nel popolo d'Israele la sua infedeltà a Yahweh era simboleggiata dall'adulterio, veniva espressa come adulterio. Questo peccato del re è figura di tutto il popolo che è andato dietro agli idoli. Così come le altre figure femminili che ci sono nella Bibbia, anche Erodiade rappresenta qualcosa di più di se stessa o del caso particolare.

Soprattutto nei libri Sapienziali la donna è sempre il simbolo della sapienza. Qui c'è il capovolgimento come accade nel racconto di Genesi 3, quando il tentatore si rivolge alla donna che diventa l'antisapienza. La sapienza che si capovolge nel suo opposto. La donna che è posta accanto all'uomo per essere il suo aiuto, come si



legge nel libro della Genesi, che invece, si manifesta come qualcosa di negativo.

Quello per cui questa donna ce l'aveva contro Giovanni Battista è un rimprovero che non è tanto un'espressione di moralismo o neanche una condanna, è una denuncia di una situazione e un appello alla conversione nello stesso tempo. Perché il profeta, colui che parla a nome di Dio, non vuole la morte, la distruzione, ma vuole salvare il peccatore. Per questo il Battista espone la sua vita e il male ricade su di lui. Il male che ha denunciato, non perché si sente giusto, ma per richiamare la conversione e annunciare la possibilità di salvezza.

Giovanni Battista non è che denunci uno scandalo a corte. Non è una denuncia di tipo semplicemente morale, correttezza di costumi o scorrettezza di costumi. Davvero la sua è una denuncia profetica. Come voce di Dio, come anche voce profonda della coscienza del popolo, il Battista mette in evidenza che è in atto, al vertice del re Erode, ma anche alla base nel popolo, è in atto un'infedeltà, un tradimento nei confronti di Dio.

È sempre così la parola di Dio nei nostri confronti. In tutto il messaggio della Scrittura il peccato fondamentalmente è uno sbagliare indirizzo, obiettivo, che è non avere Dio come l'assoluto, come la nostra origine, il nostro fine, ma rivolgersi ad altre realtà, come degli assoluti, cioè come realtà che ci danno la vita e che ci salvano. Quindi il richiamo di situazioni come queste, sono sempre un richiamo a ritornare: *Ritornate a me dice il Signore*. E riconoscere il suo primato che poi trasforma la vita e ti toglie anche questi comportamenti.

¹⁹Ed Erodiade ce l'aveva con lui, e voleva ucciderlo e non poteva.

²⁰Infatti Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e lo preservava, e, ascoltandolo, restava molto perplesso, e lo ascoltava volentieri.

Ci sono due personaggi: Erodiade e Erode, ma rappresentano anche due atteggiamenti del cuore che possono trovarsi in una stessa



persona. Da una parte una certa curiosità, un certo fascino anche nel sentire la parola del Signore, dall'altra parte una reazione a tutto quello che questa parola effettivamente ci rimprovera.

Si dice che: *Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e saggio*. In fondo c'è qualcosa di importante. E lo proteggeva, cercava che non gli succedesse niente. Lo ascoltava, restava molto perplesso, lo ascoltava volentieri, c'è un ascolto che provoca queste due reazioni: una certa trazione e dall'altra parte una certa resistenza.

Si può sperimentare anche in noi, un doppio contrastante sentimento: un sentimento che è di desiderio e un sentimento che è di repulsione. Sono due personaggi, ma forse è lo stesso unico personaggio, lo stesso unico uomo che desidera eppure detesta, chiede e allontana.

Anche noi viviamo questa situazione. Nel libro dei Numeri c'è questa espressione, che tradotta dice: le cose fatte in modo politicamente corretto; parlare in modo che nessuno venga urtato, avere un atteggiamento che non urti mai, non venga mai in polemica con quello che l'altro crede o fa. Che è anche un segno di grande rispetto però, è anche un segno di questa paura. La paura che l'altro, che è diverso da noi, con la sua diversità ci invii un messaggio che è ci mette a disagio.

Quindi politicamente corretto, da una parte è un segno di attenzione di rispetto, ma dall'altra parte è un segno di rifiuto. È una tolleranza che è un'indifferenza e l'incapacità. Perché quando vengo toccato dentro e devo cambiare mi sento a disagio. Magari ascolto vedo, mi vesto o mi pitturo come qualche strana popolazione, però altra cosa è acquisire pienamente quello che l'altro, la sua diversità mi porta.

²¹E venne il giorno propizio, quando Erode, per il suo anniversario di nascita, fece un banchetto per i suoi grandi, gli ufficiali e i primi della Galilea, ²²ed entrata la figlia della stessa Erodiade e avendo danzato, piacque a Erode e ai commensali.



Viene descritta la festa, che evidentemente era una festa particolare, perché questo banchetto non è la condivisione con tutti del cibo e della gioia, ma ci sono i grandi, gli ufficiali, i primi della Galilea. Quindi è una manifestazione di ricchezza, di potere e anche di prestigio. C'è già una certa contraddizione tra quello che il banchetto dovrebbe rappresentare globalmente e invece che cosa rappresenta. È una riunione di persone privilegiate che ci tengono a mostrare il loro potere e il loro prestigio.

Pensando a questa danza. Prima di tutto il fatto della coincidenza. Questo è il luogo propizio, in cui questo festeggia la sua nascita e un altro invece, lo stesso giorno celebrerà il suo dies natali, il giorno della sua morte.

Si avvia la danza, che è come il movimento vorticoso, accelerato. Sembra che Erode controlla il gioco per il momento, poi non sarà più in grado di controllarlo. Ho l'impressione che sia questo il movimento e la danza del male. Hai l'impressione di controllarlo, poi a un certo punto ti accorgi che non lo controlli affatto, è più forte, prende tutto. Nel movimento e nell'accelerazione va da sé.

Ora il re disse alla ragazza: Domandami ciò che vuoi, te lo darò. ²³E le giurò: Ciò che mi domanderai, te lo darò: anche la metà del mio regno. ²⁴E, uscita, disse a sua madre: Che chiederò? Ora quella disse: La testa di Giovanni il Battista. ²⁵Ed entrata subito in fretta dal re, domandò dicendo: Voglio che qui ora mi dia su un piatto la testa di Giovanni il Battista!

Questo banchetto che è una raffigurazione di uno spaccato tragico del mondo, che è un intreccio di manifestazione, di ricchezza, di potere, di prestigio, di convenienza, di convinzioni, di espressioni, di prese di posizione, di falso onore, di ricatti, di gelosia e poi con questa debolezza finale.

È un quadro in cui si manifesta lo svolgersi di tutte le impressioni e le passioni umane, in un quadro che dovrebbe essere di gioia, di festa, di comunione che invece poi secerne questa tragedia.



L'immagine di questa scena, non è tanto lo sconcerto per questa perversa madre che utilizza la figlia. In termini simbolici è davvero l'utilizzo che si può fare, anche di una persona, che può essere questa ragazza che danza, unita anche all'espressione estetica, di vitalità; piuttosto l'utilizzo da parte dell'insipienza, della cattiveria anche di ciò che è buono. Poi questa ragazza che chiede: Voglio che qui ora mi dia sul piatto la testa di Giovanni il Battista. È la ripetizione di una versione imparata. La ragazza dice così perché è stata istruita a chiedere questo e sarà chiesta allora la testa di Giovanni il Battista, della voce.

²⁶E, rattristatosi il re per il giuramento e per i convitati, non volle rifiutare a lei. ²⁷E subito il re, inviando la guardia, ordinò di portare la sua testa.

Al versetto 20 si diceva che: *Erode ascoltava volentieri Giovanni, restava perplesso*, però in fondo lo ascoltava volentieri. Adesso dice: benché fosse perplesso e rattristato, però mandò a tagliarli la testa. Questa ambiguità di comportamento, questo sentirsi attirati dalla parola di Dio, dalla presenza del Signore, dallo Spirito e restare così in sospeso, provoca poi questo secondo momento. Non decidendosi ad ascoltare questa voce, allora è più forte quell'altra voce che dice che non bisogna perdere la faccia, si è ricattati dalle convenienze, dalle convenzioni.

Questo provoca tristezza. Fare il male in questo modo è qualcosa che rattrista. Si vorrebbe fare il bene però, per orgoglio, per debolezza, vigliaccheria, poi si fa il male. Quindi siamo come pressati, in balia di una forza che è più grande di noi e anche di questi poteri. Per questo Giovanni diceva che dopo di lui viene uno più forte dei lui. Non uno che sarebbe riuscito a scappare alla morte, ma sarebbe riuscito a esorcizzare questo spirito immondo di morte, che ci impedisce, nonostante il nostro desiderio, la nostra nostalgia di bene di superare queste situazioni.

Negli altri episodi del vangelo, finora, abbiamo visto sempre dei momenti in cui della gente che sta male guarisce, che era



moribonda ritrova la vita, Qui invece, abbiamo un omicidio, un'esecuzione e quindi ci sembra che si profili un certo fallimento di Dio o il silenzio di Dio, Dio non interviene. Perché se intervenisse come noi pensassimo dovrebbe mettersi lui a tagliare le teste, ma Dio non è così. Quindi non vuole, non può condannare. Questo silenzio mette in evidenza che il nostro peccato è un preannuncio anche della sua misericordia.

Pensavo alla difficoltà, anzi all'impossibilità del caso di dire un no, da parte di Erode. Alle possibilità, più che alle difficoltà di dire un no, quando si è coinvolti e compromessi in situazioni di un certo tipo. È più facile opporsi al male o aderire al bene? Con quel movimento una volta avviato non riesci più a fermarlo, a bloccarlo.

E venne e lo decapitò nella prigione, ²⁸e portò la sua testa su un piatto, e la diede alla ragazza, e la ragazza la diede a sua madre. ²⁹E, avendo udito i suoi discepoli, vennero, e levarono la sua spoglia, e la deposero in un sepolcro.

Le due scene sono concatenate una dopo l'altra. Prima c'è questa esecuzione capitale, poi c'è la deposizione nel sepolcro che ricorda anche la scena del Calvario e poi della sera del venerdì Santo.

C'è questo dare: *la diede alla ragazza, e la ragazza la diede a sua madre*. È lo stesso termine usato per il corpo di Gesù che sarà dato, e anche la stessa espressione per dire che fu deposto nel sepolcro. Sappiamo come questo corpo che è il seme, che muore, marcisce nel terreno e che poi germina per dare la vita.

Questo testo solleva un interrogativo su Gesù, è l'interrogativo che è anche la domanda fondamentale del vangelo di Marco: *Chi è costui?* Questo interrogativo risveglia il ricordo di questo fattaccio, che è avvenuto prima che Erode si interroghi. Questo sentire parlare di Gesù suscita il ricordo del nostro male. Qui in particolare di un adulterio, di un tradire l'Alleanza col Signore o il rifiuto di un suo dono, il ricordo di nostri compromessi, del nostro cedere al male, rifiutando l'invito ad abbandonare questa strada. Però, Gesù ci libera da questa situazione.



Il passaggio tra i due episodi è un passaggio dal palazzo all'aperta campagna, al deserto. Dal palazzo dove c'è il cibo, c'è la festa, dove sono le ricchezze si passa dove non c'è niente. Il passaggio dall'ascolto dubbioso, ambiguo e poi traditore di rifiuto, e invece un ascolto con un'adesione, ci sembra qualche volta il passaggio da una situazione piacevole, di sicurezza, di ricchezza, al niente, al vuoto, è l'appello della fede. Ma nel deserto, dove sembra che non si possa vivere, si vivrà di un pane condiviso e poi si vivrà della stessa vita di Dio.

Non dobbiamo sentirci pieni di complessi di colpa e avvilirci, se l'incontro col Signore suscita questi sentimenti, cioè ci ricorda tutto il contrario che abbiamo fatto, anzi tutti i tentativi di omicidio, cioè di spegnere questa voce. Perché è molto importante (anche prima quando dicevamo del messaggio di Giovanni Battista che poi è raffigurato, sempre come uno arrabbiato, che scaglia i suoi fulmini) passare dalla buona fede, alla mala fede, cioè accorgersi della situazione in cui si è. Quindi questa parola che ci toglie l'alibi della buona fede, rende possibile eventualmente la conversione.

Un brano che è tragico, che mostra tutta la dimensione del nostro male, delle nostre compromissioni, però è la premessa per potere poi, effettivamente, fare festa, mangiare insieme un pane di vita.

Sul fatto che preluda questo brano la morte di Gesù. C'è questa situazione effettivamente tragica: decapitano, portano la testa sul piatto, lo danno alla ragazza, la ragazza alla madre; è rimarcato il fallimento. Però, il penultimo versetto lo si può vedere davvero come la semina del chicco di grano che cade per terra, (Giovanni deposto nel sepolcro) muore e porta frutto, vedi Giovanni 12,24. Una voce come questa non la si seppellisce, rinascerà, risorge, allora come adesso.

Finora, abbiamo parlato sempre di noi come dei piccoli eroi, dei piccoli dittatori, però c'è anche il fatto che viene annunciato qual è la sorte del discepolo nella sua fedeltà, evidentemente. Il discepolo



è inviato testimoniare in povertà e avrà la stessa sorte del Battista, ma anche lui vivrà questo mistero del seme che viene sparso, poi marcisce nel terreno e germoglia per dare la vita.

Prima però, di diventare così, bisogna rispecchiarsi in questa figura, nei vari personaggi di questo episodio che raffigurano tutte le sfaccettature del male che è dentro di noi, da cui veniamo liberati proprio seguendo questo itinerario del Battista e riprendendo poi il nostro camminare dietro a Gesù.

Brani per la riflessione: Am 8,4-12; 2Cr 36,15 ss; Eb 11,36 ss; Sal 22.